



Notizie...

BLU CARD PER L'EUROPA

La "green card" europea si finge di blu. Il permesso di soggiorno europeo, che il Parlamento sostiene, ha come obiettivo quello di creare un sistema simile a quello esistente negli USA, che sia in grado di attirare gli immigrati più qualificati nell'Unione Europea. Tale permesso dovrebbe infatti permettere la libera circolazione dei "cervelli" e il trasferimento delle persone tra le multinazionali. Sarà la Commissione europea che dovrà presentare, entro il prossimo 23 ottobre, uno studio sull'applicazione della carta blu. L'aula ha voluto comunque ribadire che rimane competenza degli Stati membri stabilire le quote per gli immigrati economici.

FERROVIE: UTENTI RIMBORSATI

Un nuovo provvedimento a tutela dei passeggeri ferroviari ha avuto il verde. Quando il regolamento entrerà in vigore, entro il 2009, i passeggeri godranno di una serie di diritti fondamentali, un indennizzo pari al 25% del prezzo del biglietto in caso di ritardo compreso tra 60 e 119 minuti. Se il ritardo è superiore la percentuale raddoppia e i passeggeri avranno il diritto di richiedere gratuitamente pasti e bevande, una sistemazione in albergo, se necessario, e un trasporto alternativo se il servizio non può proseguire. Un capitolo intero è dedicato inoltre alle disposizioni a tutela dei passeggeri disabili o a mobilità ridotta per garantire loro un accesso al trasporto ferroviario comparabile a quello degli altri cittadini.

SOSTEGNO ALLE DONNE AL LAVORO

Persiste ancora in Europa una discriminazione delle donne in ambito lavorativo. Il divario salariale tra uomo e donna, per esempio, registra una media del 15% e in alcuni paesi addirittura il 30% a dimostrazione che, nonostante l'introduzione di una direttiva ben 30 anni fa, non vi è stato un reale progresso nell'applicazione del principio di parità di retribuzione per uguale lavoro. Con una relazione adottata in materia il Parlamento ha richiamato la Commissione e gli Stati membri ad adoperarsi affinché si sviluppino azioni a favore della carriera delle donne sottolineando l'importanza della conciliazione tra vita lavorativa vita privata e vita familiare. Si chiede inoltre alla Commissione di sviluppare l'analisi e l'integrazione della dimensione di genere in relazione all'impatto delle riforme pensionistiche.

TECNOLOGIA, UN ISTITUTO EUROPEO

Un istituto per l'eccellenza tecnologica, proposto dalla Commissione, ha trovato sostegno da parte dell'aula di Strasburgo. Il suo nome dovrebbe però diventare Istituto europeo di innovazione e tecnologia, non solo di tecnologia, in relazione al fatto che l'Europa secondo il parere del parlamento ha bisogno di maggiore innovazione per restare competitiva a livello mondiale e garantire la crescita dell'occupazione. Il principale obiettivo dell'istituto dev'essere appunto quello di contribuire alla capacità d'innovazione. L'Istituto prevede la costituzione di partenariati con le "Comunità delle conoscenze e dell'innovazione" che saranno composte principalmente da Università, organismi di ricerca e società.

Palestina: conferenza di pace

Porre fine alle sofferenze della popolazione in MO e puntare sul multilateralismo

di Pasqualina NAPOLETANO

Le sofferenze della popolazione palestinese sono da mesi oltre ogni limite di umana sopportazione. L'isolamento di Gaza allontana sempre di più la prospettiva di una riconciliazione nazionale. Nuova povertà porta nuovo odio. In questo, l'Europa e la comunità internazionale portano una pesante responsabilità. Isolare Gaza e rifiutare ogni dialogo con il movimento di Hamas non fa che esasperare e radicalizzare il quadro palestinese, si perpetra così il medesimo errore compiuto dopo le elezioni legislative del gennaio 2006 e dopo la formazione del governo di unità nazionale. L'evoluzione del quadro regionale delle ultime settimane non aiuta a intravedere una soluzione, dalla precarietà del Libano in crisi per una delicata elezione presidenziale, all'escalation militare minacciata contro l'Iran e alle azioni paventate contro la Siria, per non parlare del dramma iracheno e del-

la situazione dei rifugiati. Eppure proprio dal quadro regionale, e solo in questo contesto, può arrivare una soluzione che affronti definitivamente tutti i nodi irrisolti. La ripresa di una speranza non può che passare dal riaprire un dialogo sui piani di pace già esistenti. Come gruppo socialista al Parlamento Europeo, nello scorso mese di luglio, siamo riusciti nell'intento di far sedere intorno a un tavolo interlocutori provenienti da tutta la regione mediorientale. Si è trattato di una conferenza che non aveva certamente l'ambizione di essere risolutiva, ma che ha dimostrato la possibilità concreta di un dialogo sui piani di pace, testimoniata dalla presenza dei capi negoziatori siriani e israeliani. Ben venga una conferenza di pace, allora, come l'amministrazione statunitense ha annunciato per le prossime settimane, ma che essa sia veramente intesa in una dimensione regionale, inclusiva, e non solo finalizzata a far sedere uno accanto all'altro i partner impropriamente definiti moderati, in una

pericolosa contrapposizione tra Stati affidabili e Stati canaglia. Sulla Palestina, innanzitutto, per la quale l'unica strada è operare per riunire i palestinesi, per affrontare quei nodi di fondo non risolti a La Mecca al momento dell'accordo che nel mese di marzo ha portato alla formazione del governo di unità. Il ritorno alla governabilità per la Palestina si fonda solo su un'inequivoca accettazione del piano di pace proposto dalla Lega Araba: un governo di unità basato sul riconoscimento di Israele, in cambio della restituzione dei territori occupati e di un accordo definitivo su Gerusalemme, con la garanzia reciproca della rinuncia alla violenza e di un'intesa sui rifugiati. E' il momento di un nuovo multilateralismo. Il fallimento della politica americana è fin troppo evidente. La politica torni a parlare in Medio Oriente, si rimetta in moto un'iniziativa diplomatica di ampio respiro che punti davvero ad affrontare alla radice i nodi irrisolti, che ad esempio, sul punto cruciale della difficile contesa sul nucleare, si pon-

ga l'obiettivo di definire una grande area de-nuclearizzata europea e mediterranea, cominciando dalla rivalizzazione del Trattato di Non Proliferazione, dopo il mancato successo della conferenza di revisione nel settembre 2005. Da parte statunitense, al contrario, assistiamo a una preoccupante escalation del mercato delle armi convenzionali in tutto il Medio Oriente: 46 miliardi di dollari in dieci anni promessi ai regimi arabi alleati e 30 miliardi a Israele, cifre davvero inquietanti per il futuro della regione. "C'è urgente bisogno di un'azione internazionale che porti ad una conferenza di pace e ad un accordo duraturo e globale", recitava un appello firmato da alcuni delle personalità più autorevoli del panorama mondiale degli ultimi anni (tra i tanti, Mikhail Gorbachev, Jimmy Carter, Joschka Fischer, Boutros Boutros-Ghali, Mary Robinson). L'appello è stato poi travolto dagli eventi di Gaza e dalla nuova radicalizzazione dello scacchiere mediorientale, ma le questioni poste restano tutte ancora irrisolte.



...da Strasburgo

BIRMANIA DURA CONDANNA

Un sostegno all'azione dei monaci birmani proviene anche dall'aula di Strasburgo. Con una risoluzione sostenuta da tutti i gruppi politici, tranne l'estrema destra, il Parlamento sostiene la coraggiosa azione dei monaci birmani e delle decine di migliaia manifestanti pacifici contro il regime antidemocratico condannando fermamente la brutale risposta delle autorità birmane esprimendo orrore per l'uccisione dei manifestanti pacifici. Nel ribadire la propria richiesta di rilascio immediato della leader Aung San Suu Kyi, già premio Sakharov, il Parlamento critica apertamente il veto cinese e russo su una dichiarazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che condanni l'uso brutale della forza contro manifestanti pacifici.

CANDIDARSI IN PIÙ PAESI

In vista delle prossime elezioni europee del giugno 2009 il Parlamento ha discusso della partecipazione alla competizione elettorale anche da parte dei cittadini residenti in Paesi Ue diversi da quello di cui si ha la nazionalità. La Commissione europea aveva proposto di facilitare l'esercizio dei diritti elettorali dei cittadini attraverso alcune modifiche della direttiva che regola la questione. Constatando la sempre maggior mobilità all'interno dell'Unione diviene, a parere del Parlamento, necessario adeguarsi per prevedere la completa trasferibilità dei diritti democratici dei cittadini. In particolare il Parlamento sostiene la necessità di sopprimere l'attuale divieto di candidarsi in più di uno Stato membro dando la possibilità al Paese di residenza di autorizzare o meno le candidature multiple.

NUOVA STRATEGIA CONTRO IL CANCRO

Una dichiarazione scritta per sollecitare la Commissione a rivedere la normativa e le misure comunitarie in materia di lotta contro il cancro ha avuto l'appoggio della maggioranza dei parlamentari. La nuova strategia dovrebbe basarsi su quattro fattori chiave quali la prevenzione, l'individuazione precoce, la diagnosi e le cure palliative. In particolare dovrebbe incoraggiare la ricerca e l'innovazione nei settori della prevenzione primaria e della individuazione precoce del cancro e garantire che la normativa comunitaria preveda incentivi per l'industria e la ricerca al fine di assicurare il proseguimento delle ricerche già in corso, o per nuove generazioni di farmaci e nuovi trattamenti per la prevenzione e il controllo del cancro.

GIOCATTOLI PIÙ SICURI

Solo nel 2006 il 48% dei prodotti non sicuri era di provenienza cinese, il 21% da paesi dell'Unione europea e il 17% non aveva un'origine precisa. Di questi ben il 24% di tutti i prodotti non sicuri individuati è costituito dai giocattoli per bambini. Con una risoluzione comune di tutti i gruppi politici, tranne l'estrema destra, il Parlamento sollecita la rapida indicazione del paese d'origine sui prodotti importati, la revisione della direttiva sulla sicurezza dei giocattoli entro l'anno e la creazione di un marchio europeo per la sicurezza dei consumatori. Chiede inoltre che sia posto un divieto incondizionato delle sostanze chimiche pericolose cancerogene, mutagene e tossiche invitando la Commissione a migliorare le misure di applicazione della direttiva comprese efficaci sanzioni per il mancato rispetto.

a cura di Alberto CORSINI

La politica contro la corsa al riarmo

Primato al diritto internazionale e ai trattati per contrastare gli spettri del passato

di Achille OCCHETTO

Dopo tanta retorica contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa assistiamo, quasi impotenti, a una vera e propria nuova corsa al riarmo. Il rafforzamento delle strutture militari in Europa e la costruzione dello scudo spaziale nella repubblica Ceca e in Polonia sono fatti gravissimi che per le modalità antidemocratiche con cui vengono realizzati e per la loro natura minacciosa, conducono ad alimentare l'insicurezza internazionale. La politica di sicurezza europea si fonda sulla creazione di un'area di pace, entro la quale sono interdette azioni militari da parte dei paesi membri. Come si spiegano allora le riservatissime negoziazioni condotte dagli americani con i due paesi europei? Ci tro-

viamo dinanzi al rafforzamento della strategia globale degli Stati Uniti in Europa; una strategia che ne colpisce alle radici la sovranità attraverso una lenta erosione delle pratiche decisionali democratiche. Assistiamo con inquietudine e fastidio alla tendenza smaccata dell'amministrazione Bush a calpestare il diritto internazionale e la sovranità dei paesi europei, nel nome di una nuova corsa agli armamenti a livello mondiale, guidata dalla folle strategia della "guerra preventiva". L'opinione pubblica democratica è sostanzialmente d'accordo sulla necessità di un rinnovato impegno contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Ma tale lotta deve assumere una portata più ampia e abbandonare ogni forma di ipocrisia. Non basta, infatti, impedire la proliferazione ma si deve ripren-

dere la battaglia per il disarmo generale. Una vera democrazia planetaria non si realizza fin quando alcune nazioni possono dominare il mondo perché hanno il potere di distruggerlo. I paesi del "club atomico" avranno la forza e il diritto morale di impedire la proliferazione degli altri - anche attraverso un rafforzamento dell'efficacia del "Trattato sulla non proliferazione" (TNP) - se incominceranno essi stessi a mettere all'ordine del giorno la messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa. Purtroppo, come abbiamo visto, non è questa la strada che si sta percorrendo: molti paesi occidentali, impegnati in rischiosi e costosi piani di riarmo, utilizzano il TNP come espediente per impedire agli aspiranti alla membership nucleare di accedervi. La contraddizione è evidente.

Da una prospettiva europea è importante salvaguardare l'equilibrio tra controllo delle armi, difesa e deterrenza. La necessità di arginare le minacce del terrorismo internazionale non deve far ignorare i rischi della proliferazione della tecnologia missilistica. Se la minaccia non è attuale, l'unica ratio di un sistema di difesa è la deterrenza. Ma la logica della deterrenza come si è visto durante la Guerra Fredda, produce inesorabilmente delle contro-misure, innescando una paurosa corsa agli armamenti. Nel documento europeo "Strategia Europea di Sicurezza" si dichiara che la risposta ad ogni minaccia richiede una pluralità di strumenti, che vanno dai negoziati al rispetto del Codice di condotta contro la proliferazione dei missili balistici. Per non tornare alle politiche del passato.

Grande Europa rischia di essere piccola

L'Italia rischia di essere penalizzata nella rappresentanza all'interno del Parlamento

di Mauro ZANI

Dopo il compromesso raggiunto nel Consiglio europeo di Giugno che ha stabilito i confini del mandato per lo svolgimento della Conferenza intergovernativa ai fini di superare in tempo utile (elezioni europee del 2009) il lungo stallo generato dall'opposizione al progetto costituzionale la strada è ancora tutta in salita. Si tratta di vedere in quale modo i vari aspetti del mandato conferito alla CIG saranno interpretati nel nuovo trattato denominato, genericamente, "trattato di riforma". Al momento non mi sembra affatto scontato che la cosiddetta "so-

stanza" del trattato costituzionale possa essere facilmente e saldamente acquisita nel Consiglio informale del prossimo 19 Ottobre. Forse, a Giugno, non si era ben apprezzata la dimensione della controffensiva intergovernativa in atto nell'Europa a 27. L'attivismo, senza dubbio intelligente, di un Sarkozy non la riassume interamente. C'è la Polonia dei gemelli che pone il veto all'adozione della giornata europea contro la pena di morte, un fatto eclatante che non sarebbe stato neppure lontanamente concepibile all'epoca (2004) in cui si lavorava ad una costituzione per l'Europa. C'è il Regno Unito pronto a far valere la clausola del l'oupt-out su materie strategiche in una di-

mensione comunitaria. Ci si chiama fuori da significativi processi comunitari salvo votare in Parlamento su quelle stesse materie, un atteggiamento non molto diverso da chi pretende di far a pugni con un avversario che ha le mani legate. E, in questi giorni, l'Italia viene penalizzata nella distribuzione dei seggi del futuro Parlamento, grazie ad un rapporto dello stesso Parlamento (redatto su commissione del Consiglio) che assume acriticamente come criterio base per la rappresentanza politica la popolazione residente in luogo della cittadinanza. E così può accadere che paesi, come Francia e Regno Unito, pur avendo meno elettori e ancor meno votanti rispetto all'Italia saranno,

per la prima volta, maggiormente rappresentati nel PE. Anche in questo caso, passa, fin dentro il Parlamento, una logica nazionale e intergovernativa: il messaggio che viene inviato agli italiani è tanto semplice quanto deprimente: voi avete più elettori e votanti e perciò sarete meno rappresentati. Insomma nella grande Europa dell'allargamento cominciano ad essere introdotti diversi cavalli di Troia. Passo dopo passo si sono compiuti straordinari progressi. E' vero. Per molte ragioni e cause la situazione è però molto cambiata. A un rinnovato impegno europeista non serve porgere l'altra guancia.

Da Bruxelles passa l'equità sociale

Politiche per Sanità, integrazione e istruzione ancora troppo demandate ai Governi

di Giovanni BERLINGUER

Istruzione e formazione, salute e sanità sono indici prioritari della qualità dello sviluppo di una comunità, di un paese come di un continente. Sono al tempo stesso fattori essenziali in una "politica dei beni comuni" che ponga al primo posto l'aspirazione dei cittadini alla conoscenza, al sapere, al proprio benessere. Terreni innovativi, dunque, essenziali per ogni politica di trasformazione che si misuri con profondità di cambiamenti, come il clima e le tendenze demografiche. Nell'Unione europea non mancano esperienze positive che vanno dal milione e mezzo di giovani che sono stati coinvolti nel programma Erasmus alle molteplici iniziative di apprendimento per l'intera vita (life long learning). Esse testimoniano di una diffusa domanda di scambi, di occasioni di conoscenza, di opportunità di crescita formativa tipiche dei giorni nostri. Anche nel campo sanitario si sono finalmente affermati principi quali il superamento delle istituzioni psichiatriche di tipo manicomiale e l'accoglienza nei servizi territoriali delle

persone affette da disturbi mentali. E' stato inoltre dato un positivo impulso, dalle istituzioni europee, alla mobilità dei pazienti. Piccoli e grandi passi in

avanti per superare ritardi e distorsioni e affermare la centralità degli individui, cioè il valore umano di queste politiche. Resta il contrasto con il fatto che

in questi campi quasi tutto viene ancora delegato ai singoli Stati ai quali permane, in nome della sussidiarietà, il diritto-potere a legiferare sia in materia di

istruzione che di salute. E' evidente anche la responsabilità della Commissione e del Parlamento europei di attivarsi per affermare sostanziali criteri di equità e di accesso ai servizi. Le grandi istituzioni europee non possono sottrarsi all'impegno per ridurre sostanzialmente le cause delle disuguaglianze che, nell'istruzione come nella salute, segnano fortemente la vita delle persone. Disparità e discriminazioni sono davanti a tutti noi, e sappiamo quanto incidono sul benessere di ciascuno: dal più difficile accesso ai beni collettivi al percorso scolastico e alle conoscenze acquisite, al lavoro svolto, all'ambiente che ci circonda. Nelle strategie per la salute occorre piuttosto liberarsi di ansie da mali e malattie che si ritiene provenienti da fuori, dallo straniero, dall'immigrato in poche parole, e rafforzare le basi dell'eguaglianza dei cittadini nelle loro conoscenze di base come in quelle informatiche (digital divide) e nelle possibilità di avere una salute migliore. Il nostro compito non può che essere quello di coniugare diritti e giustizia sociale, convinti che solo così può nascere vero sviluppo.

L'altalena

a cura di Gianni MARSILLI

Gordon Brown

Gordon Brown, decisamente. In tre mesi ha imposto leadership e programma. Ha unito il partito laburista, che gli ha dedicato un'ovazione al congresso di Bournemouth. Ha riservato a Bush il servizio minimo: con gli Usa amici "per quanto possibile". Ha preso per le corna il toro chiamato servizi pubblici, giurando che recupererà il tempo perduto da Blair. Resiste a Murdoch e al "Sun", che chiedono un referendum sull'Europa per seppellirla definitivamente. Incarna una sinistra moderna, efficiente, seria, orgogliosa.



Bernard Kouchner

Bernard Kouchner, senza alcun dubbio. E' andato in Iraq, e al ritorno ha chiesto le dimissioni del premier Maliki, per poi profondersi in scuse. Si è occupato di Iran, minacciando una prossima "guerra", per poi essere pubblicamente corretto e redarguito da Nicolas Sarkozy. Prometteva una svolta per il Darfur, ma le sue sono rimaste chiacchiere. Dei suoi quattro mesi da ministro degli Esteri restano solo le gaffes. Si voleva uomo della sinistra riformista, oggi incarna una ex sinistra in braghe di tela, confusa e pasticciona.

